

RAPPORTO

# La cultura, l'economia e la lezione del modello nordico



Nima Sanandaji \* • Marzo 2017

I Paesi nordici, e la Svezia in modo particolare, sono spesso considerati come modelli dai sostenitori di un'espansione dello Stato sociale. Ciononostante, i difensori di uno Stato invasivo dimenticano che le mirabili caratteristiche dei Paesi nordici esistevano molto prima che essi sviluppassero dei settori pubblici sovradimensionati. Il successo nordico è legato innanzitutto alla precedente adozione di mercati liberi e di una cultura che premia il successo.

«È un Paese il cui nome è diventato sinonimo di paradiso materialista [...] Non c'è alcuna bidonville a sfigurare le città, l'aria e l'acqua sono per lo più prive d'inquinamento... Né i problemi di salute, né la disoccupazione, né la tarda età portano a temere delle difficoltà finanziarie». È in questi termini che la rivista *Time* descriveva la Svezia a metà degli anni Settanta. È da tempo che gli intellettuali americani, e con loro molte celebrità, credono che negli Stati Uniti la vita sarebbe migliore se il loro governo adottasse semplicemente le stesse politiche sociali della Svezia e di altri Paesi nordici. La Danimarca, la Finlandia, la Norvegia e la Svezia dispongono di sistemi social-democratici pesantemente tassati che sono stati a lungo ammirati dagli economisti di sinistra. Paul Krugman, ad esempio, non desiste: «Ogni volta che leggo qualcuno che evoca il crollo degli Stati sociali europei, ho un forte desiderio di portarlo di forza a fare un giro a Stoccolma».

Nel 1979, il politologo americano John Logue sosteneva già lo stesso punto di vista: «Un semplice paragone visuale tra le città scandinave e quelle americane fornisce la prova decisiva che misure ragionevolmente efficienti di sostegno sociale possono abolire la povertà quale si presentava nel passato; la sola crescita economica, come suggerisce il caso americano, non ci riesce». Logue pensava che la più grande minaccia per gli Stati sociali nordici risiedesse nel loro successo, che poteva eliminare i problemi sociali a tal punto che le persone avrebbero dimenticato l'importanza delle politiche pubbliche. Nel 2006, Jeffrey Sachs sosteneva che le tesi dell'economista liberale Friedrich Hayek fossero state confutate dalle democrazie sociali nordiche. «Nelle democrazie forti e vibranti, uno Stato sociale generoso non è una strada verso la schiavitù, ma verso l'equità, l'uguaglianza economica e la competitività internazionale». Questa lista di ammiratori potrebbe essere ampliata a piacimento.

---

\* L'autore è economista a Stoccolma e autore di *Scandinavian Unexceptionalism, Culture, Markets and the Failure of Thira-Way Socialism* (Institute of Economic Affairs, Londra, 2015).

L'eccellente reputazione dei Paesi nordici non è veramente sorprendente. Queste nazioni si distinguono infatti per il loro successo nel lungo periodo. Non solo beneficiano di tenori di vita elevati, ma anche di caratteristiche attraenti, come dei bassi tassi di criminalità, una lunga speranza di vita, notevoli livelli di coesione sociale e una distribuzione del reddito relativamente egalitaria. Diverse classifiche internazionali giungono alla conclusione che i Paesi nordici fanno parte dei migliori luoghi in cui vivere. L'indice del benessere eall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) è rivelatore: i Paesi nordici (insieme alla Svizzera) si posizionano sempre nelle prime posizioni.

Facendo astrazione dell'importanza di valutare prudentemente le relazioni causali, gli argomenti a favore di politiche sociali in stile nordico sembrano quindi evidenti. I Paesi nordici – in particolare la Svezia, che viene più spesso utilizzata come modello internazionale – coniugano ampi Stati sociali e successo economico. Questa combinazione è spesso vista come la prova che una «terza via» tra socialismo e capitalismo funziona e che altre società potrebbero raggiungere gli stessi risultati sociali favorevoli aumentando semplicemente la dimensione dello Stato. Studiando più in profondità la storia e le società nordiche diventa subito chiaro che questa analisi è tanto superficiale quanto erronea.

Per comprendere l'esperienza nordica bisogna tenere conto del fatto che i loro Stati sociali non sono l'unico elemento a distinguere questi Paesi dal resto del mondo. Infatti, oltre che per una popolazione relativamente omogenea, essi si distinguono per l'esistenza di istituzioni sociali civili (non statali) e fattori culturali adatti al mondo contemporaneo. Un elevato grado di fiducia reciproca, una forte etica del lavoro, la partecipazione alla vita civica, la coesione sociale, la responsabilità individuale e i valori famigliari sono qualità persistenti delle società nordiche e che precedono di molto lo Stato sociale. Queste istituzioni sociali e questi fattori culturali soggiacenti spiegano perché la Svezia, la Danimarca e la Norvegia sono riuscite a progredire rapidamente e prosperare con l'avvento dell'industrializzazione e la generalizzazione dell'economia di mercato nel diciannovesimo secolo. Esse inoltre, giocarono un ruolo importante nella crescente ricchezza della Finlandia dopo la Seconda Guerra mondiale.

La forte etica del lavoro e il grado elevato di fiducia reciproca hanno facilitato il prelievo di grandi imposte e la redistribuzione delle prestazioni, con un rischio limitato (all'inizio) di abusi e di effetti incitativi indesiderabili. È dunque importante evidenziare la direzione della causalità: è grazie a culture che si distinguono per un importante capitale sociale che i Paesi nordici hanno potuto giungere a degli Stati sociali senza che vi fossero inizialmente serie conseguenze avverse, e non viceversa. Inoltre, le qualità culturali si adattano lentamente. Ci volle molto tempo prima di raggiungere i livelli eccezionalmente elevati di capitale sociale nelle culture nordiche, come ci volle tempo prima che i modelli di Stati sociali generosi cominciassero a indebolire la forte etica del lavoro in questi

Paesi, i quali dovettero in parte liberalizzare nuovamente le loro istituzioni politiche a causa dell'abbassamento del tenore di vita che ne è seguito.

Perché le società nordiche attribuiscono una tale importanza alla responsabilità individuale e al capitale sociale? La religione, il clima e la storia sembrano aver giocato un ruolo nella formazione di queste culture uniche.

Più di cento anni fa, il sociologo tedesco Max Weber aveva già osservato che i Paesi protestanti del Nord Europa tendevano ad avere un tenore di vita più elevato, istituzioni accademiche di migliore qualità e una coesione sociale più sviluppata rispetto ai Paesi cattolici e ortodossi. Weber sosteneva che la causa del successo dei Paesi protestanti risiedesse in un'etica del lavoro più affermata che derivava dall'etica luterana della professione come vocazione.

D'altra parte, come testimonia il ricercatore svedese Assar Lindbeck, era storicamente molto difficile sopravvivere nell'ostile ambiente del Nord senza lavorare duramente. A partire da questa necessità, la popolazione ha adattato la sua cultura ponendo maggiore accento sulla responsabilità individuale e sullo sforzo lavorativo. Ciò che è unico nei Paesi nordici non è solo il fatto che faccia freddo, ma che essi sono stati popolati nell'arco di tutta la loro storia da agricoltori indipendenti, mentre le altre parti d'Europa si trovavano sotto il giogo di sistemi feudali, dove la maggior parte della popolazione disponeva unicamente dello statuto di servi senza alcun diritto di proprietà sulle proprie terre. Ad eccezione della Danimarca, il feudalesimo non ha avuto la stessa prevalenza nel nord. Numerosi contadini erano proprietari delle proprie terre in Scandinavia. Il duro lavoro non era dunque solamente una necessità di fronte al freddo, ma veniva ricompensato equamente grazie al prevalere della proprietà privata.

Un esempio edificante è proposto nella poesia dello svedese Johan Ludvig Runeberg, opera scritta dopo la sua visita della città di Saarijärvi nel centro della Finlandia negli anni Venti del diciannovesimo secolo. Runeberg racconta la storia del contadino Paavo, che lavorava duramente per sostenere la propria famiglia nell'insospitale clima finlandese. Le inondazioni della primavera e le tempeste di grandine durante l'estate avevano distrutto una gran parte del suo raccolto, mentre il freddo dell'autunno aveva dato il colpo di grazia a tutto il resto. Paavo e sua moglie furono costretti a mischiare scorze al pane per sopravvivere – una pratica frequente tra i contadini nordici. L'anno seguente, il contadino finlandese aveva lavorato ancora più duramente per scavare trincee per migliorare le proprie terre, ma il raccolto fu magro quanto quello dall'anno precedente a causa del maltempo. La famiglia dovette mischiare ancora un numero maggiore di scorze col pane per sopravvivere il secondo anno e lavorare ancora più duramente. Infine, la raccolta del terzo anno non venne distrutta dagli eventi naturali. La moglie di Paavo esclamò gioiosamente che ora avrebbero potuto mangiare del vero pane. Ciononostante, Paavo insistette che dovevano continuare a mischiare

delle scorze con il loro pane, in modo da poter condividere il loro cibo con alcuni vicini meno fortunati, i cui raccolti erano stati devastati dal freddo.

Questo poema descrittivo mostra che quelli che vivono della terra nei Paesi nordici non hanno solamente bisogno di una incrollabile volontà di lavorare duramente e della capacità di pianificare in anticipo, ma anche di una fiducia reciproca e di coesione sociale per sopravvivere. Esso illustra anche molto chiaramente che i contadini indipendenti, al contrario di quelli sprovvisti di terra nelle altre regioni d'Europa e del mondo, avevano un grande interesse a lavorare duramente per investire nella produttività delle loro fattorie – un risultato del loro adattamento precoce al principio del mercato che si fonda sull'estensione dei diritti di proprietà all'insieme della popolazione. Il clima nordico e il sistema economico erano dunque caratterizzati, ben prima dell'avvento dell'industria, da condizioni che promuovevano virtuose norme di lavoro e di responsabilità.

È anche interessante osservare che la cultura all'origine del successo nordico si mantiene quando le persone originarie di questa regione emigrano. Nella popolazione americana, ad esempio, le persone di origine nordiche si distinguono per i più alti livelli di fiducia reciproca. Gli americani d'origine nordica mostrano livelli leggermente più elevati di fiducia rispetto alle popolazioni nordiche stesse. Ciò suggerisce ancora una volta che i fondamenti della cultura nordica precedono gli Stati sociali contemporanei. Dopo tutto, le migrazioni su larga scala dai Paesi nordici verso gli Stati Uniti hanno avuto luogo verso la fine del diciannovesimo secolo e all'inizio del ventesimo, prima dell'introduzione delle politiche di Stato sociale. I discendenti americani dei migranti nordici hanno vissuto in un altro ambiente politico rispetto ai residenti dei Paesi nordici. I primi vivono generalmente in un ambiente con meno prestazioni sociali, imposte meno elevate e mercati tendenzialmente meno regolamentati. È dunque significativo che il successo sociale ed economico degli Americani d'origine nordica sia equivalente e pure superiore a quello dei loro cugini rimasti nel proprio Paese.

Le caratteristiche culturali non spariscono dopo che le persone sono emigrate. Nel caso dell'etica del lavoro, esse si sviluppano addirittura in misura maggiore attraversando l'Atlantico. Quasi dodici milioni di americani hanno origini scandinave, hanno cioè antenati che sono tutti o per la maggior parte immigrati provenienti da Paesi nordici e oggi si identificano come aventi origini nordiche. Ora, questo gruppo è caratterizzato da risultati sociali ed economici favorevoli, al di sopra della media. Secondo l'ultimo censimento americano, il reddito medio degli americani risultava essere di 51.914 dollari; ciò è in contrasto con il reddito medio di 61.920 degli americani di origine danese, di 59.739 dollari per quelli d'origine finlandese, di 60.935 dollari per quelli di origine norvegese e di 61.549 dollari per quelli di origine svedese. Esiste anche un gruppo di americani che s'identifica nel censimento come semplicemente di origine «scandinava»: per questo gruppo il reddito medio è ancora più alto e arriva a 66.219.

Gli americani di origine norvegese hanno inoltre dei redditi del 17% più alti rispetto alla media americana. Supponendo che il loro contributo al prodotto interno lordo sia altrettanto più alto, il PIL pro capite degli americani di origine norvegese arriva a 55.396 dollari. È solo leggermente inferiore rispetto al PIL pro capite di 57.945 dollari della Norvegia che beneficia di importanti ricavi dall'industria petrolifera. Calcoli analoghi mostrano che gli americani di origine danese hanno un PIL pro capite del 37% in più rispetto ai danesi che vivono in Danimarca. Gli americani di origine svedese hanno un PIL pro capite del 39% in più rispetto agli Svedesi che vivono in Svezia e gli americani di origine finlandese hanno un PIL pro capite del 40% più alto rispetto a quello dei finlandesi in Finlandia. Non possiamo trarre conclusioni definitive a partire da queste cifre, dal momento che la composizione dei nuclei familiari può essere diversificata. Tuttavia esse suggeriscono che i discendenti di persone nordiche emigrate negli Stati Uniti godono di una prosperità maggiore rispetto a quelli rimasti in patria.

Tralaltro, le persone che sono emigrate negli Stati Uniti, soprattutto nel diciannovesimo secolo, non erano parte delle élite. Un recente studio ad opera degli economisti Ran Abramitzky, Leah Platt Boustan e Katherine Eriksson, per esempio, ha paragonato i norvegesi che sono emigrati negli Stati Uniti con quelli rimasti in Norvegia: lo studio mostra che i norvegesi che sono emigrati da zone urbane tendevano ad affrontare condizioni economiche più difficili rispetto a quelli rimasti nel Paese d'origine. I discendenti di questi cittadini poveri dei Paesi nordici, col tempo, si sono arricchiti sull'altra sponda dell'Atlantico. Tenendo da parte la Norvegia, ricca in petrolio, i discendenti di origine nordica negli Stati Uniti sono leggermente più ricchi rispetto ai loro cugini nei Paesi nordici.

Il successo degli immigrati nordici negli Stati Uniti mostra l'influenza dominante delle norme culturali e delle istituzioni sociali sottostanti. Il paragone illustra che la ricerca del «bene comune» attraverso le politiche dello Stato sociale, in realtà, hanno danneggiato la prosperità economica dell'insieme della popolazione. Gli economisti Notten e Neuburg hanno tentato di calcolare i tassi di povertà negli Stati Uniti e in Europa utilizzando misure equivalenti, mostrando che i tassi di povertà in Danimarca (6,7%) e in Svezia (9,3%) sono più bassi che negli Stati Uniti (11%). Per quanto riguarda la Finlandia invece, il tasso di povertà (15%) è nettamente più alto. Tuttavia, le nazioni nordiche sono sempre state caratterizzate, ben prima dell'instaurazione di estesi Stati sociali, da bassi livelli di povertà. E i discendenti di origine nordica negli Stati Uniti hanno un tasso di povertà due volte inferiore rispetto alla media degli americani – un risultato costante da qualche decennio – e dunque anche un tasso di povertà inferiore a quello dei loro cugini nei Paesi nordici. Ciò concorda con la tesi dell'economista liberale e premio Nobel Milton Friedman. Quando si confrontò con la tesi secondo cui in «Scandinavia, non c'è povertà», Friedman rispose: «È interessante, perché neanche presso gli scandinavi negli Stati Uniti, non c'è povertà». Friedman aveva ragione. Paul Krugman e altri apologisti dello Stato sociale non tengono semplicemente conto del ruolo giocato dalla cultura.

In conclusione, ciò che rende unici i Paesi nordici non è lo Stato sociale, come purtroppo spesso si suppone. Invece di essere stato la causa del successo di queste nazioni, lo Stato sociale e la pesante imposizione ch'esso implica sono stati resi possibili solo grazie al capitale sociale preesistente. Fu ben prima dello Stato sociale, quando il lavoro veniva valorizzato, che si sviluppò la cultura dell'etica del lavoro, della fiducia reciproca e della coesione sociale. Sono queste qualità e le istituzioni informali ad aver permesso degli Stati sociali estesi, che hanno poi potuto essere mantenuti grazie a norme sociali solidamente ancorate. Nel lungo termine, tuttavia, questi Stati sociali hanno indebolito gli incentivi economici e quelle norme sociali che erano il vero cemento della società nordica. Il sistema americano, che accorda una maggiore importanza alla responsabilità personale, è più compatibile con il sistema nordico tradizionale che è all'origine stessa del suo successo. Ecco perché non dovrebbe sorprendere nessuno che gli americani di origine nordica hanno dei tenori di vita più elevati e dei tassi di povertà inferiori rispetto ai loro cugini negli Stati sociali nordici.

*Traduzione dal francese di David Anzalone*



## Impressum

Istituto Liberale  
Via Nassa 38  
6900 Lugano, Svizzera  
Tel.: +41 (0)91 210 27 90  
Fax: +41 (0)91 210 27 91  
libinst@libinst.ch

Le pubblicazioni dell'Istituto Liberale sono disponibili  
all'indirizzo [www.libinst.ch](http://www.libinst.ch).

## Disclaimer

L'Istituto Liberale non prende alcuna posizione istituzionale.  
Tutte le pubblicazioni e le comunicazioni dell'Istituto  
contribuiscono all'informazione e al dibattito. Esse riflettono le  
opinioni dei loro autori e non corrispondono necessariamente  
all'opinione del Comitato, del Consiglio di fondazione o del  
Consiglio accademico dell'Istituto.

Questa pubblicazione può essere citata  
con l'indicazione della fonte.  
Copyright 2017, Istituto Liberale.